



Oggi il premier incontra i segretari dei partiti del centrosinistra, il coordinamento dell'alleanza affronterà il pacchetto giustizia

Ulivo spaccato dall'indulto

Indiscrezioni su una proposta di Flick, la maggioranza si dissocia: «Non ne sappiamo nulla» Prodi prima apprezza poi convoca il ministro che precisa: «Non penso né a quello né all'amnistia»

ROMA. Dichiarazioni di tutti contro tutti. Un gioco pirotecnico di contrapposizioni, tinte di giallo. E in serata un D'Alema ancor più tranciante del solito: «È molto difficile parlare di una proposta che non si è letta e non si conosce». Alla fine l'ennesimo attrito tra il ministro Flick, Prodi e la sua maggioranza si è concluso con una tregua alla vigilia di una giornata di vertici e «chiarimenti».

Il giorno più nero per l'Ulivo sulla giustizia era cominciato con le rassegne stampa dei Gr mattutini. Che davano la sveglia, riferendo di uno «coop» di «Repubblica». Il giornale rivelava una «proposta dell'Ulivo» di soluzione per Tangentopoli che passa attraverso l'indulto per le forme minori di corruzione e «la restituzione del maltolto».

Indulto? L'aver trovato unità di intenti su una misura così opinabile sarebbe, se confermata, certamente una gran notizia. Ma il fatto è che «il perdono dell'Ulivo» - questo il titolo a tutta pagina del giornale di Ezio Mauro - coglieva di sorpresa i diretti interessati, cioè gli stessi esponenti dell'Ulivo, mettendo in luce una profonda scollatura tra il governo e la sua maggioranza.

Il film della giornata è pieno di colpi di scena. Sono da poco passate le dieci quando Romano Prodi, ai microfoni di «Radio anch'io», sembra apporre un marchio di autenticità alle notizie, che sono, dice il premier, «sostanzialmente vere». E, nel merito, quelle ipotesi come le considera? «Sagge», perché «è venuto

il momento per la maggioranza di fare una sua proposta sulla questione di Tangentopoli». Sicché bisognerà porre mano a una linea che «prevede una legge severa per il futuro e la possibilità di regolare in fretta le pendenze del passato per evitare che siano il tempo e la prescrizione a fare la loro parte».

«Sagge» le proposte? «Sostanzialmente vere» le notizie? Traducendo, la formula equivale a una conferma. E il Transatlantico si

Il ministro elaborato una proposta per una rapida conclusione dei processi e una più efficace disciplina»



giustizia. La presidenza del gruppo di Montecitorio il giorno prima ne ha discusso, è vero, ma partendo, per l'appunto, dall'intervista di Di Pietro al «Corriere», valutata semplicemente dai deputati - azionisti di maggioranza dell'Ulivo - una delle proposte in campo che meritano una valutazione».

Anche Pietro Folena, responsabile giustizia dei Ds, smentisce: «Non corrisponde assolutamente a verità» che esista «un accordo dell'Ulivo», né tanto meno «un documento dei responsabili di settore della maggioranza». C'è subbuglio tra gli alleati. Enrico Boselli (Sdi): «Indulto? No, sarebbe un baratto». Ersilia Salvato (Prc): «Sarebbe un cedimento alle destre». Marianna Li Calzi (Ri): «È una fuga in avanti che danneggia la maggioranza». L'unico ottimista è il sottosegretario alla giustizia, Giuseppe Ayala, che alla mezza - forse disinformato degli sviluppi - di-

trasforma così subito in un grande sfogo. Macché indulto, macché saggezza, macché intesa: «Non c'è stata alcuna intesa sull'indulto per uscire da Tangentopoli. Ma solo una valutazione della proposta di condono fatta da Di Pietro, e che riprende un'idea del pool di Mani Pulite», smentisce Antonio Soda, autorevole voce di sinistra in materia di

chiara festoso: «Si è sciolto un nodo politico fondamentale. Era necessario individuare una linea comune, per poi aprire il confronto con l'opposizione. Sono contento, se si fosse continuato ad andare in ordine sparso, non saremmo giunti da nessuna parte...». Ma quella del «contenuto» Ayala è una voce nel deserto. Si sa di un

Cesare Salvi, capogruppo al Senato dei Ds, (insieme al popolare Leopoldo Elia e al capogruppo alla Camera, Fabio Mussi, uno dei coordinatori del gruppo di lavoro rostituito proprio su questi temi), che - avendo scoperto la «proposta dell'Ulivo» dalla lettura del giornale - pretende un immediato chiarimento. I tre saltano il pranzo per incontrarsi in Senato con il guardasigilli, cui si attribuisce la fuga di notizie di cui i responsabili dell'Ulivo erano all'oscuro. E all'uscita da Palazzo Madama è un coro di smentite. Il «perdono dell'Ulivo» diventa nella dichiarazione di Salvi semplicemente «l'ipotesi di lavoro suggerita da Flick». Il capogruppo al Senato spiega di non essere d'accordo «soprattutto sull'indulto». E fa capire che il colloquio è stato tempestoso: «Immagino che non vi sia nulla di definito nelle proposte del governo». Mussi: «Sono rimasto sorpreso dall'idea che ci fosse già un accordo su questa materia. Occorre agire con cautela, bisogna trovare ancora un'intesa nella maggioranza. Abbiamo avuto un chiarimento con Flick». Elia: «Per l'indulto occorrerebbero maggioranze qualificate, come per l'amnistia».

Il guardasigilli, il volto rabbuiato, invece, sfilava in silenzio davanti ai cronisti, e si chiude a palazzo Chigi con Prodi. Passa un'altra ora, in cui si rincorrono le voci più disparate - non esclusa quella di prossime nuove dimissioni di Flick, come accadde lo scorso maggio dopo le fughe di Gelli e Cuntre - e dal ministero di Grazia e giustizia esce una nota ufficiale che sembra ambire a cancellare tutto con un tratto di penna: «Sui reati di Tangentopoli il governo ha elaborato una proposta per favorire la rapida conclusione dei processi e per una più efficace disciplina per il futuro. Per questo tipo di reati non sono previsti, e non sono mai stati presi in considerazione né indulti, né amnistie. L'unica ipotesi di amnistia considerata dal governo riguarda i reati minori».

Ma la smentita è arrivata abbastanza tardi da far dire ai Verdi

«In campo sono solo proposte di lavoro. L'indulto per Tangentopoli? Ero e resto contrario»

IL PROGETTO

Attenuanti e niente carcere per chi risarcisce il danno

Processi più veloci per Tangentopoli, con attenuanti speciali, che possono portare ad evitare la detenzione, previa restituzione del maltolto. Sarebbe sostanzialmente questo il contenuto della proposta del governo sui reati di Tangentopoli elaborata in queste settimane dal ministro Flick e oggi al centro della discussione della maggioranza. Non sarebbe prevista, contrariamente a quanto scritto nelle anticipazioni giornalistiche e secondo quanto confermato ieri sera dallo stesso Flick, nessuna misura di indulto o di amnistia. Quello proposto dal ministro della giustizia sarebbe dunque un intervento che ricorda quello elaborato l'anno scorso sui riti alternativi, dove di fronte all'ammissione di responsabilità dell'imputato e il risarcimento del danno, si configura la possibilità di pene concordate.

Applicando le attenuanti si potrebbe arrivare ad evitare il carcere, sostituendolo con l'affidamento al servizio sociale o gli arresti domiciliari. Né reato né processo vengono quindi cancellati: il giudizio si svolgerebbe in ogni caso e si arriverebbe anche a una sanzione penale, che sarebbe però definitiva subito dopo il primo processo. Si eviterebbero così i ricorsi in appello e Cassazione, e quindi anche il rischio della prescrizione.

È bene ricordare però che la via d'uscita per Tangentopoli, in qualche modo anticipata sotto forma di proposta di «condono» anche dal neosenatore Di Pietro qualche giorno fa, fa parte di un più generale pacchetto di riforme su cui il governo e la maggioranza stanno lavorando da tempo. In questo quadro vanno infatti inserita la legge per la depenalizzazione del finanziamento illecito dei partiti, le norme anticorruzione, la revisione dei reati societari, tra cui il falso in bilancio e le false comunicazioni sociali.

Quanto al pacchetto Flick vero e proprio le norme più importanti riguardano la legge sui pentiti, la depenalizzazione di alcuni reati, la competenza penale del giudice di pace.

Cesare Salvi sono solo proposte di lavoro. L'indulto per Tangentopoli? Ero e resto contrario»



Vincenzo Vasile

Paissan e Pieroni, che questa è «una giornata da dimenticare». Sperando che vada meglio quella di oggi. Quando si succederanno le vertici. Alle undici e trenta a palazzo Chigi, prodi e i leader dell'Ulivo e di Rifondazione, poi il comitato dell'Ulivo sulla giustizia.

Una «mossa di riserva» che ha spiazzato l'alleanza

La «via d'uscita» del Guardasigilli era stata discussa solo in colloqui ristretti

RETROSCENA

ROMA. Quando il presidente dei senatori Ds, Cesare Salvi, ha letto il titolo di «Repubblica» - «Il perdono dell'Ulivo: per Tangentopoli indulto e restituzione del maltolto» - si è arrabbiato: «Non ne sapevo niente». Il capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, e il capogruppo Ppi al Senato, Leopoldo Elia invece si sono solo meravigliati: «Ma come, non doveva essere una mossa riservata del governo? Perché loro sapevano che il governo stava preparando una via di uscita da Tangentopoli. Non che avessero visto un documento, nero su bianco, ma sapevano che a Palazzo Chigi si stava lavorando su quei cinque punti ora stampati in prima pagina. Fra i quali, però, non c'era l'indulto».

Flick aveva ventilato forme di snellimento dei processi per certi reati connessi al finanziamento della politica (ricognosi il reato, restituisce il maltolto, e non puoi essere eletto per un certo numero di anni: insomma, un trattamento alternativo alla galera). Ma non aveva mai parlato di indulto. Si sono meravigliati anche per un altro motivo: per la dichiarazione del presidente del Consiglio, Ro-

mano Prodi, che di prima mattina avvalorava le indiscrezioni («sostanzialmente vere») che attribuivano la maternità del documento alla maggioranza.

Rapido giro di telefonate: Camera, Senato, Palazzo Chigi. E poi, di corsa, insieme a Flick, da Salvi. Ma da dove sono uscite queste indiscrezioni? Cos'è questa storia dell'indulto? Un punto, quest'ultimo, particolarmente indigesto a Salvi che all'indulto, condoni, amnistie, è stremamente contrario. Flick avrà spiegato, chiarito, illustrato. Fatto sta che, alla fine della riunione, piuttosto agitata, comincia a circolare in

modo semiufficiale che il documento riservato, anticipato da «Repubblica», è del ministro Flick e non della maggioranza. E questo basta a acquietare gli animi di chi come Crema, Sdi, aveva già

gridato: «È una canagliata» (umendosi alle proteste di altri esponenti della maggioranza). «Acquietare, non sopire. Tanto che i Verdi parlano di «giornata nera per l'Ulivo». «Come se non

bastassero quelle delle procure, abbiamo avuto una fuga di notizie da ambienti governativi chiaramente orientata su un quotidiano - tuonano Paissan e Pieroni - cui è seguito un cosiddetto vertice ristretto Ds e Ppi col ministro Flick. Sembra proprio una giornata da dimenticare. Guardiamo al domani, cioè oggi, il calendario è fitto. In mattinata una riunione dei segretari dei partiti dell'Ulivo con

Prodi, compresa Rifondazione comunista e nel pomeriggio, la riunione già stabilita, del gruppo di lavoro deciso nel coordinamento (capigruppo e responsabili giustiz-

La riunione del mattino è stata decisa in fretta e furia da Prodi. E si camminerà sulle uova. Verranno al pettine vari nodi: perché se è vero che il governo starebbe lavorando da più di due mesi sul «paccheton» giustizia, con incontri vari, gli esclusi avranno di che ridere. Non sarà una passeggiata. Proprio ora che la maggioranza, di fronte alle intemperanze del Polo, aveva trovato una unità di intenti, almeno procedurale. In sostanza, domattina, i segretari dei partiti dovranno dare il via libera o stoppare il governo sulla strada di una soluzione per Tangentopoli.

È improbabile che si entri nel merito dettagliato delle proposte. La riunione del pomeriggio potrebbe invece essere un primo momento di approfondimento. In apertura Flick ha il compito di informare sull'incontro del mattino con i leader dei partiti. Porterà un testo scritto. Si deciderà poi come procedere.

È chiaro che adesso il pacchetto Flick su Tangentopoli interferisce con la nuova legge sui pentiti, con la depenalizzazione dei reati di finanziamento pubblico, ma anche con le leggi anticorruzione

già approvate dalla Camera e ferme al Senato per assenza di copertura finanziaria. Con le materie, cioè, già all'ordine del giorno. Le scale son di vetro. Occorre cautela per trovare un'intesa nel-

la maggioranza. Se non altro, il ministro Flick ha sgombrato il campo dall'ipotesi dell'indulto, escludendo il ricorso a provvedimenti generalizzati per i reati di concussione e corruzione. L'unica ipotesi di amnistia, presa in esame, si riferisce ai «reati minori». E Prodi, che ieri mattina aveva definito le notizie uscite indiscretamente «proposte sagge»? «Sono sicuro che non si riferisce all'ipotesi di indulto» commentava in serata un più disteso Cesare Salvi.

Riassunto. Il governo stava preparando da tempo una soluzione per Tangentopoli. Qualcuno nel-

la maggioranza ne era informato, qualcun altro no. Di Pietro (con cui ieri Prodi ha avuto un ulteriore colloquio) sicuramente sì. Tanto è vero che ieri si è speso molto per applaudire l'iniziativa di

Flick. La sua intervista nel merito ad un quotidiano la scorsa settimana ha tutta l'aria di essere una uscita in avanscoperta. Le proposte dell'ex Pm (che parlava di condono) su come uscire da Tangentopoli erano state accolte con discreto favore fra i Ds e i Ppi. Probabilmente l'intenzione del governo era comunque quella di uscire con un pacchetto organico prima del voto in Parlamento il 23 sulla

commissione, offrendo all'Ulivo un'arma in più nel braccio di ferro con il Polo. Poi l'accelerata finale dopo le indiscrezioni...

Luana Benini

Le ipotesi filtrate ieri erano state «preannunciate» da Di Pietro che aveva parlato di condono per uscire da Tangentopoli

I magistrati: l'indulto meglio dell'amnistia

Le anticipazioni di «Repubblica» hanno riacceso il dibattito anche fra i magistrati. Fra tante prese di posizione, la più significativa è quella di Paolo Giordano, vice presidente dell'Associazione magistrati. «Noi abbiamo sempre sostenuto che si devono fare i processi. E l'indulto tra le proposte possibili è quella meno negativa, perché, estinguendo la pena e non il reato, lascia la possibilità di un accertamento delle responsabilità e dunque non brucia, il lavoro fatto dai magistrati». E più o meno lo stesso concetto lo esprime anche Vittorio Borracetti, segretario di magistratura democratica. Che in una dichiarazione dice «sì» - pur con qualche perplessità - ad un indulto. «Purché - aggiunge - riguardi tutti i reati e che escluda le pene accessorie». «No», invece, di magistratura democratica a una eventuale depenalizzazione del finanziamento illecito dei partiti.

P.C.

PRIMO PIANO



ROMA. Referendum o riformatore, Romano Prodi? Non ha dubbi Mario Segni. Per il promotore della raccolta di firme per l'abrogazione della residua quota elettorale proporzionale, anzi, è una felice riscoperta. «Bravo», dice il presidente del Consiglio. Ed esulta - «È tornato con noi» - ricordando la presenza di Prodi alla manifestazione al Palaeur che lanciò le prime consultazioni popolari per il maggioritario e il bipolarismo. Hanno però lasciato inalterato il vecchio sistema istituzionale e incompiuta la transizione italiana verso la democrazia dell'alternanza. Avrebbe dovuto provvedere la Bicamerale per le riforme presieduta da Massimo D'Alema, ma il repentino altolà del Polo ha vanificato tutto il lavoro compiuto.

Punto e a capo? «Il governo non può pensare che il capitolo delle riforme sia chiuso insieme alla Bicamerale. È un capitolo serio», ha riconosciuto ieri Prodi davanti ai microfoni di «Radio anch'io». Ammissione importante, che fa giustizia di

E Violante ipotizza che la Bicamerale dopo il 23 settembre dica «una parola chiara» Il premier: riforme anche a maggioranza

Prodi riceve Di Pietro e dà disco verde al referendum elettorale, «se non si trova una volontà comune».

Per dirla brutalmente, Prodi ricandidato a palazzo Chigi, o D'Alema in quanto leader della forza di maggioranza relativa del centrosinistra? O in termini più dialoganti, un binomio-staffetta tra Prodi e D'Alema alla presidenza della Repubblica e alla presidenza del

Consiglio? Tant'è: il fallimento della stagione costituente cambia per forza di cose lo scenario, per l'Ulivo e (specie) per il Polo. Nel centrosinistra consente di riprendere l'approccio riformatore con riferimenti meno strumentali alla stabilità e al rispetto degli impegni programmatici contratti con gli elettori. È vero che Prodi, come egli stesso ha detto alla rivista americana «Forbes», non ha «altra alternativa se non andare avanti». Ma è difficile credere che possa arrivare molto lontano soltanto perché «nessuno vuole le ele-

zioni». Semmai, può approfittare di questa favorevole congiuntura per contribuire a definire le condizioni, politiche e istituzionali, che consentano al suo e ai prossimi governi di essere effettivamente «di legislatura». Come? «Ora il governo deve essere presente nello svolgersi delle riforme che, dove possibile, devono essere approvate con la più ampia maggioranza, altrimenti con la maggioranza possibile perché il paese non può fermarsi», ha annunciato Prodi alla radio. Assumendosi una doppia responsabilità, dovendo farsi carico - anche come leader dell'Ulivo - dell'onere della proposta e della tenuta della coalizione. A maggior ragione di fronte all'ipotesi formulata da Luciano Violante, di riunire nuovamente «una volta superata la boa del 23 settembre» l'ufficio di presidenza della Bicamerale per «dire una parola chiara al paese». In modo che, se il Polo dovesse insistere nel dire che «non ci sono le condizioni per le riforme», la maggioranza «possa decidere se andare

avanti con il 138 oppure dire che se ne riparerà nella prossima legislatura, altrimenti si resta nel pantano». D'Alema è pronto. E confida che Prodi «darà sicuramente un contributo a riprendere il grande cammino della riforma». Di mezzo c'è il referendum. I promotori, che non hanno mai nascosto di averlo concepito proprio in alternativa al lavoro costituente intrapreso nella Bicamerale, non dovrebbero conseguentemente apprezzare l'impegno di Prodi per le riforme. E però il presidente del Consiglio ha collocato questo strumento in una «situazione di emergenza». Pare tanto la «variante» cara ad Antonio Di Pietro, e da questi discussa in più occasioni (anche ieri?) con il presidente del Consiglio. Questi, infatti, riconosce che il referendum «pone il problema serio di completare la riforma della legge elettorale», per cui «se non si trova una volontà comune bisogna certo lasciare che il paese si pronuncerà». E tanto basta a Segni, convinto

che il Parlamento «non farà una nuova legge elettorale», per ringraziare il presidente del Consiglio e sollecitare un analogo pronunciamento a Berlusconi. A sentire il forzista Enrico La Loggia, però, il referendum servirebbe proprio a dimostrare che «la maggioranza del paese

è contro» chi vorrebbe «fare le riforme a colpi di maggioranza». Esifinisce, così, nel paradosso che l'unica ampia maggioranza sarebbe quella su un referendum usato da una parte contro l'altra...

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

167-341143

IN CHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002